

Partite che lasciano senza fiato

L'hockey subacqueo si gioca in apnea. E sott'acqua si muovono anche gli arbitri e gli allenatori. Mentre la Nazionale si prepara alle qualificazioni mondiali, ci siamo tuffati per vedere di che cosa si tratta

di **Maurizio Zoja**

Si può giocare su ghiaccio, su prato e su pista. Ma una partita di hockey si può svolgere anche sul fondo di una piscina. E non è uno scherzo. L'hockey subacqueo si gioca sei contro sei con possibilità di cambi volanti, in due tempi da trenta minuti. Vince, ovviamente, chi segna più gol nella porta avversaria. Tutti rigorosamente in apnea, compresi i due arbitri e gli allenatori, che stanno in un apposito pozzetto accanto alla zona di gioco. Ogni tanto si sale in superficie per respirare, ma poi si torna giù. Senza mai dimenticare il paradenti intorno al boccaglio, perché il rischio di prendere il disco in faccia esiste. E il disco, anima di metallo rivestita di gomma dura, pesa un chilo e trecento grammi, da manovrare con una mazzetta da 25-30 centimetri.

Si gioca anche in Italia, e dal 17 al 23 agosto la nostra Nazionale sarà a Dordrecht, a trenta chilometri da Rotterdam, dove dovrà vedersela con squadre europee e africane nel girone di qualificazione ai Mondiali del 2027 in Germania. «Possiamo farcela», dice al Venerdì il ct Alessan-

dro Proia, cinquant'anni, informatico all'Ibm. «Tra le nazionali europee che affronteremo», spiega, «ci sono la Francia e la Turchia, squadre molto forti che spesso si giocano la vittoria nel mondiale. E poi c'è la Gran Bretagna, che è fortissima ma un po' come nel calcio non riesce mai a vincere. Queste squadre per noi sono quasi



■ Strumenti del mestiere

Qui sopra, dischi e mazzette. In alto, una giocatrice con boccaglio e paradenti. Nella foto grande, un'azione di hockey subacqueo

inarrivabili, anche perché in quei Paesi l'hockey è molto più diffuso che da noi. Ma con le altre ce la giochiamo. Solitamente l'unica squadra africana di un certo livello era il Sudafrica, ma quest'anno ci sarà anche l'Angola, e siamo tutti molto curiosi di vedere come si è diffuso là il nostro sport».

Spalla a spalla

Per andare in Olanda la Federazione ha messo a disposizione degli azzurri due mezzi e pagherà benzina e autostrada, mentre per vitto e alloggio gli atleti provvederanno di tasca propria, supportati anche da un apposito crowdfunding. La federazione è la Fipsas (Federazione italiana pesca sportiva, attività subacquee e nuoto pinnato), costituita nel lontano 1942 al fine di promuovere la pesca dilettantistica. Per l'hockey subacqueo, nato in Gran Bretagna a metà degli anni Cinquanta, sarebbero dovuti ancora passare diversi anni. «È arrivato circa trent'anni fa grazie a una giocatrice neozelandese: Electra Kalaugher» racconta Francesca Zoni, veterana dell'Hockey Sub Ducale Parma e a lungo giocatrice della Nazionale. «Si è trasferita a Bologna e ha portato l'hockey subacqueo nel nostro Paese. Da lì si è diffuso a Parma e in altre città».

Al campionato italiano, anche per una questione di piccoli numeri, partecipano squadre miste di donne e uomini, cosa che non accade nelle competizioni per Nazionali. «Mi è capitato di trovarmi ad affrontare dei manzi di uno e novanta per 140 chili», scherza Zoni, «e in quei casi devi pensare a sopravvivere. Se trovo delle donne me la cavo molto meglio». E il giocatore che si trova di fronte una giocatrice come si comporta? «Provo a non andarci troppo duro e a usare un po' più di tecnica», spiega Nicola Cargioli, capitano degli azzurri e giocatore dei campioni d'Italia dell'Asd Sub Cagliari. «Però, soprattutto quando i ritmi sono alti, non è sempre facile individuare chi si ha davanti. Nel nostro sport la parte



fisica c'è ed è rilevante, anche solo per la quantità d'acqua che uno sposta quando parte col disco. Essere grossi e fisicamente forti aiuta, per esempio in uno spalla a spalla».

Finite le superiori a La Spezia, la sua città, Cargioli ha messo insieme studio e sport e si è trasferito in Sardegna, dove è diventato ricercatore all'Istituto nazionale di Fisica nucleare di Cagliari. In passato l'hockey lo ha portato anche negli Usa per il quarto anno del liceo scientifico alla Roger Bacon High School di Cincinnati (Ohio), l'unica scuola di tutto il Paese ad avere una squadra di hockey subacqueo. Oggi è uno dei punti di forza di una Nazionale il cui range di età va dai 36 anni del veterano Paolo Rocchi, «un giocatore di altissimo livello», assicura il ct Proia, ai 20 di Francesco Passerini, talento emerso di recente dalla Nazionale giovanile, per una media di circa 25 anni.

In Cina esistono modernissime piscine-acquario con pareti trasparenti. Da noi le gare vengono trasmesse con dirette web. E così sarà anche per quelle in Germania nel 2027

Legati a un filo

Una delle particolarità dell'hockey subacqueo è l'impossibilità di assistere dal vivo a una partita, cosa fattibile solo in Cina, dove esistono modernissime piscine-acquario con pareti trasparenti. Nella vecchia Europa ci si deve accontentare delle dirette web che la Federazione internazionale assicurerà anche per le qualificazioni mondiali. «Vedere le partite è un po' una sofferenza», dice Cargioli, «giocarle è molto più divertente». Ma che cosa rende speciale questo sport?

«Credo che la cosa più bella sia la corralità di squadra: il giocare in apnea fa sì che sia tutto un tirare fili tra compagni di squadra. Devono esserci un'accurata preparazione, e una grande unità una volta che si è in acqua. Perché se io sono là sotto, dove non posso respirare, da solo non riuscirò mai a fare niente: avrò sempre bisogno dei miei compagni, e di trovarli dove penso che saranno. E allo stesso tempo devo farmi trovare dove penso che loro si aspettino che io sia. Il momento in cui tutte le tessere del mosaico vanno insieme, ci si rende conto che l'hockey subacqueo è uno degli sport di squadra per eccellenza, e il giocatore si sente parte di una macchina. Se prendo il miglior giocatore del mondo e lo metto in una squadra con cui non si è mai allenato? Probabilmente non riuscirà a combinare nulla».

© riproduzione riservata